

Scontro  
sulle tv



A palazzo Madama un colpo di mano annulla il decreto Soddissfatti i leghisti e le locali legate alla Fininvest Il provvedimento decade il 27. Pagani: «Lo ripresenterò» Il Pds: «I vecchi partiti vogliono lasciare l'etere nel caos»

# Tv, regalo d'agosto per Berlusconi

## Al Senato la maggioranza «va al mare»: salta la legge

La legge sull'emittenza privata è saltata. A settembre sarà tutto da rifare. Ieri mattina, ultimo giorno di lavori al Senato, è mancato il numero legale e il 27 agosto decade il decreto. Dure le reazioni nel mondo delle tv locali. Soddissfazione invece di Rait (legata a Berlusconi) e della Lega. Il Pds: «La maggioranza ha voluto ribadire il caos nell'etere, causato dalla legge Mammì».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Regalo d'agosto a Berlusconi e ai suoi alleati. I banchi del Senato ieri mattina erano semideserti, ordine di seduta: «Tutti al mare». E la legge sull'emittenza locale, approvata tre giorni fa con un larghissimo schieramento alla Camera, è saltata per mancanza del numero legale. I senatori da oggi sono ufficialmente in vacanza, ma il decreto del ministro Pagani scade il 27 agosto. A settembre è tutto da rifare. Il ministro Maurizio Pagani, «amareggiato e preoccupato» (come lui stesso si definisce) lo chiama ufficialmente un «incidente di percorso» e annuncia di essere pronto a ripresen-

controllo del numero legale sulle votazioni. Ma non ce n'è stato bisogno: la riunione del Senato è stata sospesa alle 11 (mentre era in discussione un'altra legge), per mancanza di numero legale. A mezzogiorno, alla riconvocazione, è stata la Dc a chiedere il controllo e la situazione era ancora la stessa. E dunque, l'aula è stata chiusa per ferie: riaperta il 15 settembre.

«La vecchia maggioranza ha dimostrato di avere intenzioni decisamente negative nei confronti dell'emittenza locale», ha commentato Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds. «Vecchi metodi di rapporto con l'emittenza locale, tra sottovalutazione e strumentalizzazione, hanno lasciato che si facesse decadere il decreto. Noi invece continueremo questa battaglia e in autunno presenteremo un primo blocco di ipotesi di riscrittura del sistema dell'informazione, un disegno di legge sugli affollamenti pubblicitari».

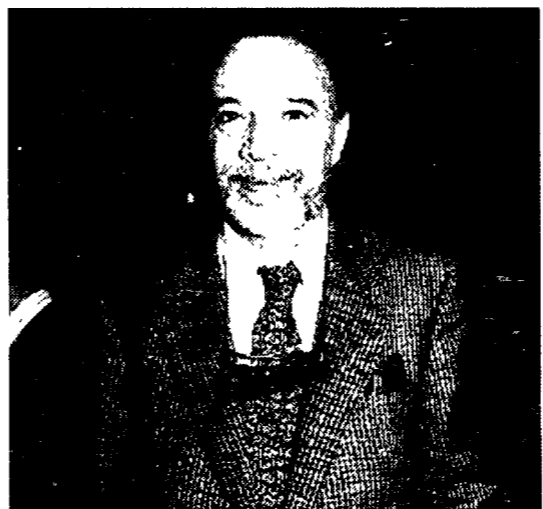
perché si sentivano «danneggiati» dalla nuova normativa che doveva tutelare anche emittenti diverse, medie e piccole: quelle che finora non avevano trovato uno spazio e un sostegno di legge. I parlamentari sono stati sballati dai comunicati della Rai, l'associazione collegata al gruppo Fininvest, che avrebbe anche messo al lavoro una lobby potente e mandato ai suoi associati una lettera circolare che invitava a sabotare il decreto. «Ci pensassero mentre sono sui loro yacht, che le nostre aziende rischiano di chiudere», Rocco Monaco, rappresentante delle «tv in lotta», escluse dal decreto di un anno fa, annuncia che comunque le «piccole» non si arrenderanno. «Quello del Senato», dice, «è stato un atto irresponsabile, come facciamo ad andare a contattare i clienti per la pubblicità, in questo stato di incertezza?». I rappresentanti dell'associazione Terzo Polo parlano del «misterioso disimpegno» del Senato, e si dichiarano preoccupati. «che ancora oggi esistono forze capaci di condizionare il parlamento». Il coordinamento Nuove anten-

ne chiede il sostegno di tutto il mondo dell'informazione. Soddissfatti, invece, la Rai, perché «non si sono legittimate le illegalità di questi anni». Soddissfatti anche la Lega: Scaglione si dice «contrario a provvedimenti di tipo interventista» e pensa invece alla «defiscalizzazione degli investimenti nel settore». In casa Dc non c'è accordo: il sen. Marco Conti, ex direttore del gr2 (per questo avrebbe rinunciato all'incarico di relatore al Senato), ha sostenuto che «il decreto non aveva entusiasmo

nessuno. Era stato esaminato con rassegnazione, soprattutto per alcuni punti relativi alle concessioni, alle pay tv e alle garanzie per le private». Il presidente della Commissione di vigilanza, Luciano Radi, ha invece sottolineato l'ampia maggioranza sul decreto (alla Camera e in Commissione al Senato), mentre Vincenzo Viti invita a «non disperdere il lavoro fin qui compiuto: il Governo deve tener conto delle irrinunciabili innovazioni che il dibattito parlamentare ha introdotto».

### La Lega contro Chiodi alla Rai di Milano

ROMA. All'indomani della nomina di Ennio Chiodi, già vicedirettore del Tg3, a responsabile della redazione della sede di Milano, la Lega reagisce violentemente. «Chiodi è un tipico esponente della sinistra dc - si legge in una nota della Lega Nord alla regione lombarda - la stessa che esprime l'attuale segretario Martinazzoli. La sua nomina risponde ad un disegno ben preciso, col quale Martinazzoli ed Occhetto stanno disperatamente cercando di propinare un «compromesso storico» miseramente fallito una quindicina d'anni fa».



Il senatore del Pds, Carlo Rognoni

«L'agguato alla legge era nell'aria»

## Rognoni: «Il partito Fininvest è in rotta ma rispunta sempre»

Carlo Rognoni, senatore del Pds e incaricato come «relatore di maggioranza» per la legge sull'emittenza privata a Palazzo Madama, già l'altra sera aveva denunciato il rischio di un fuggi-fuggi generale: «Questa legge faceva venire il mal di pancia a molti». «Il partito di Berlusconi è camaleontico, è in rotta ma rispunta sempre... Questa volta ha avuto le spoglie dei piccoli berlusconiani».

«Qualcuno vedeva come il fumo negli occhi che una parte del canone Rai potesse andare alle emittenti locali. E la tesi del democristiano Rai, per esempio, che al contrario chiede che l'intero canone torni alla Rai, vista la sua posizione finanziaria; anche quei contributi che vanno alle Poste piuttosto che all'Accademia di Santa Cecilia... Poi c'è chi, come il senatore della Lombardia Goffari, che di fatto è legato alla Rai (le emittenti locali vicine al gruppo Berlusconi), è contrario all'emendamento approvato dalla Camera che salva le tv locali consorziate con grandi network nazionali fratelli. Insomma, tv «truffate» che così verrebbero salvate... Sarebbero solo quattro, ma con quel poco di etere libero che resta per le locali, si è scatenata quella che io definisco una vera guerra dei poveri per accaparrarsi le frequenze».

«Ma l'altra sera, in Commissione, non erano tutti d'accordo?». «Alla riunione mancava solo la Lega, e l'accordo c'è stato, ma solo formale: un atteggiamento doroteo di fronte al ministro che chiedeva che la legge passasse. In corridoio, però, erano espliciti: «Tanto manca il numero legale...»».

«Quale sarà adesso la posizione del Pds?». «Dovremo convincere il ministro Pagani, che deve ripresentare il decreto, a tener conto delle parti più positive approvate alla Camera. Il fatto grave è che slittano le concessioni, le famose «certezze»: la Dc e la Lega si riempiono la bocca con le tv locali, definendole «cenerentole del sistema...» ecco di che si tratta, parole al vento».

«I tempi, ora, quali potrebbero essere?». «Riparte tutto a settembre, dal Senato, quando ci sarà in discussione anche la Finanziaria...».

«La legge potrebbe slittare a fine anno, o oltre?». «Non è più certo nulla. Il governo si è impegnato con un ordine del giorno, votato a larga maggioranza al Senato, a ri-

«Meno male che si chiamano provvedimenti urgenti in materia radio-televisiva». Chissà se non erano urgenti, che succedeva? È più di un anno che c'è un palleggio sconcertante fra Camera e Senato. E ora, come in un gioco delle parti, la Lega e la Dc, invocando e facendo mancare il numero legale al Senato, hanno di fatto per l'ennesima volta «sabotato» la legge che dava un minimo di certezza alle emittenti locali, certezza improvvisamente promessa dal governo fin dall'estate del '92. La vecchia pratica dorotea ha fatto proseliti: la Lega

di Bossi. Il senatore Carlo Rognoni, parlamentare del Pds inaspettatamente nominato, l'altra sera, «relatore di maggioranza» della legge, ieri mattina non ha trovato pubblico.

«Senatore, se l'aspettava quell'aula semivuota?». «Sì. Lo avevo denunciato come pericolo già l'altra sera. Il fatto è che questa legge faceva venire il mal di pancia anche alla Dc. Non è un caso che nella maggioranza non siano riusciti a trovare un relatore ed abbiano affidato l'incarico a me. C'erano molti incerti, per le ragioni più diver-

«Vado nell'unica rete innovativa della tv. Smantellarla sarebbe una pazzia»

## Baudo: «Io a Raitre? Sempre stato un dc di sinistra»

Il personaggio più «nazional-popolare» della tv e la rete più snob della Rai: nasce per l'autunno prossimo, un nuovo sodalizio. E un talk-show che affronterà temi di attualità. Pippo Baudo come Costanzo? Il presentatore non si sbilancia. Si definisce «democristiano di sinistra» e dice di non aver problemi a lavorare nella rete «alternativa». Anzi, dichiara che «volerla smantellare sarebbe una pazzia da arresto».



Pippo Baudo

«Ma come la mettiamo con la linea editoriale? Raitre è la rete di sinistra dell'azienda e lei, invece, appartiene a tutt'altra fede politica». «Ma io sono sempre stato un democristiano di sinistra. Oggi i vecchi schieramenti non sono più validi, le cose stanno cambiando, anche in questa azienda. E se il mio impegno a Raitre significherà fare uno dei passi per abbattere gli steccati, allora ne sarei soddisfatto. La Rai, oltretutto, deve difendersi come azienda tout-court, cioè nel suo complesso. E mi pare che anche le intenzioni del nuovo consiglio d'amministrazione vadano in questa direzione».

«Non sente puzza di bruciatore? Mi spiego, non pensa che Raitre sia minacciata, che la vogliono ridimensionare?». «Assolutamente no, c'è invece la tendenza a fare corpo unico intorno alla Rai, da parte di tutti. Smantellare Raitre sarebbe una follia, una pazzia da arresto. Perché esisterebbe la vo-

lontà di combattere quello che di innovativo esiste nell'azienda? Raitre è stata l'unica novità di questi anni. Ma da Raiuno è scappato. È stato a causa della polemica con il Tg1?». «No, mentre stavo lì, affaccendato a difendermi dagli attacchi del Tg1, ho incontrato Angelo Guglielmi. Che mi ha chiesto: «Sei libero?». Ci siamo capiti al volo. E poi, il rapporto con Raiuno non è per niente concluso, farò Sanremo e forse un varietà a primavera».

«Se n'è andato un giornalista nazional-popolare come Biscardi, gli subentra un conduttore nazional-popolare come lei...». «L'orario e il giorno del mio programma sarà lo stesso di quello del Processo. Al suo posto andrà questo programma ancora tutto da fare. Il problema è trovare un vestito che vada bene sia alla rete e a me».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Una Raitre sempre imprevedibile e scoppiettante ha fatto il colpo dell'anno. I «gufi» la davano già per morente sotto i dupli colpi di Berlusconi (che fa i capricci per alcuni personaggi di punta della rete) e del piano di riforma della Rai. Piano che è ancora da fare, sì, ma che alcuni vedrebbero volentieri con un bel capitolo sulla trasformazione di Raitre in rete regionale. (E sarebbe, oltretutto, un tufo nel passato, visto che sei anni fa Raitre nacque dal canale di informazione regionale). Ma Angelo Guglielmi e il fedele Stefano Balassone hanno scoperto l'asso. Un asso che si chiama Pippo Baudo, accapillato in un momento di «crisi» per non aver ottenuto dal Tg1 lo spazio che desiderava per il suo nuovo programma. Avrà la prima serata del lunedì di Raitre: era il posto di Biscardi, ma lui se n'è già andato. «Per fortuna è l'unico che ha lasciato la rete», osserva Pippo Baudo. «La vicenda di Michele Santoro si è conclusa bene e anche Donatella Raffai continuerà a fare Chi l'ha visto?».

«E Raitre ha guadagnato anche lei. È stato un vero e proprio colpo di teatro». «No, non direi. Con Raitre c'è un flirt che dura da tempo. D'altra parte ci avevo già lavorato nell'89, con Uno su cento, dopo essere tornato dalla Fininvest».

«Sì, ma allora era quasi una retrocessione, un passaggio in Purgatorio...». «Assolutamente no. Ho grande

# lettere

In ricordo del sindaco Pds di Villar Perosa

Roberto Zanella  
Presidente azienda servizi pubblici Alto Novarese

Invalido deve vivere con 315.000 lire al mese avendo a carico moglie e due figli

Vi scrivo per ricordare, attraverso il nostro quotidiano, l'av. Dario Storero, sindaco pidessino di Villar Perosa (To) e noto penalista, apprezzato sia a Pinerolo sia a Torino. Se n'è andato a soli 39 anni, e tutta la sua breve vita è stata dedicata al prossimo e agli ideali in cui credeva. A scuola, in municipio, in tribunale, ha sempre dimostrato generosità, pulizia morale e una rara capacità di ascoltare, condividere, consolare. La burocrazia, i clientelismi, i pregiudizi inquinano spesso l'ambiente forense; ma Dario ha lottato sino in fondo per rinnovare certe strutture obsolete dal dentro, con entusiasmo, coraggio, dedizione. Difendeva gratuitamente le donne in difficoltà, vittime di divorzi difficili, maltrattamenti e/o stupri, gli extracomunitari, i tossicodipendenti; come sindaco si è sempre preoccupato di tutelare i ceti più sfortunati, gli handicappati, i senza tetto. Credeva nella parità, nell'ecumenismo, nell'amore. Arrivederci, Dario.

Lettera firmata E. M. Torre Pellice (Torino)

Auto nuova mai posseduta ma il Fisco lo costringe a... pagare

Egregio direttore, da tempo sento dire che quando hai a che fare con il fisco le sorprese non mancano mai. E sono quasi sempre amare. Un po' come quei tunnel del Luna Park dove entri e non sai mai che cosa incontri. Non ci credo. Ora invece sì, dopo essere entrato in quel tunnel che è l'amministrazione fiscale ed uscito (credo) con sentimenti non certo positivi verso questo Ente e con il portafoglio alleggerito. L'Avviso ad entrare in quel tunnel mi era arrivato perché nell'88 non avevo denunciato redditi Irpef. Infatti, l'azienda dove prestavo la mia professione, aveva chiuso i battenti proprio nei primi giorni di quell'anno. Quindi ho dovuto fornire all'ufficio tutta una serie di notizie ed informazioni. Un controllo giusto, se vogliamo, anche se potevano evitare di far perdere del tempo se avessero controllato il mio archivio fiscale, le denunce dell'anno precedente e successive a quello indagato. Ma l'avviso aveva anche un altro scopo. Infatti all'Ufficio risultava in possesso di una seconda auto, nuova, con targa di un'altra provincia ed acquistata nell'85. Ovviamente mai avuta. L'indagine effettuata tramite un'agenzia, dimostrava infatti che l'auto in questione apparteneva ad un signore con lo stesso nome, ma il cognome si differenziava: una «i» al posto della «a» finale, con dati anagrafici e di codice fiscale decisamente diversi dai miei. Un errore dell'ufficio, del lettore ottico, comunque un errore che mi è costato parecchio. Indirettamente un altro balzello. Mi domando allora: come mai il riscatto ed i controlli incrociati con i terminali non li ha fatti l'Ufficio? Per pigritia o perché invece è presente quella logica perversa dove si pensa che in un modo o nell'altro ne deve rispondere il contribuente? Perché questo atteggiamento sempre colpevolistico nei suoi confronti? E adesso che cosa succederà con il reddito-metro? Qualcuno deve rispondere per gli errori fatti, ed il contribuente deve essere risarcito. È necessario un codice per i diritti del contribuente, che instauri un nuovo modello di relazioni tra cittadino e fisco. Stesso di-

Francesco E. Macchione  
Nocera Terinese (Catanzaro)

Aiutiamo il popolo della ex Jugoslavia

Carà Unità, ho versato un contributo di 25.000 lire sul c/c bancario n. 5555/80 intestato a «Solidarietà dei popoli Cgil-Cisl-Uil», presso la Banca dell'economia cooperativa (Banec) di Viale Pietramelara - Bologna. Sono ben cosciente di aver fatto poco, una goccia d'acqua in un mare, ma non avevo altra possibilità per esprimere la mia solidarietà al popolo della ex Jugoslavia. Ho inviato anche un contributo per la sottoscrizione del Pds di lire 25.000. Ho scritto queste poche righe per sollecitare altri lettori dell'Unità a fare atti concreti per la solidarietà con il popolo della ex Jugoslavia.

Cosetta Degliesposti  
Bologna

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.